

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 luglio 2015



MEDICI

Italia Oggi	07/07/15	P. 29	Medici laureati e abilitati	Benedetta Pagelli	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	-------------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	07/07/15	P. 29	Inarcassa, arriva Giuseppe Santoro		2
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

PA

Corriere Della Sera	07/07/15	P. 29	Quel canone esagerato sulla moneta elettronica	Isidoro Trovato	3
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

SPESA IN ISTRUZIONE

Sole 24 Ore	07/07/15	P. 9	Italia penultima per spesa in istruzione		4
-------------	----------	------	--	--	---

SICUREZZA ICT

Repubblica	07/07/15	P. 19	Attacco all'azienda italiana che vende software spia. "Lavora per le dittature"	Fabio Chiusi	5
------------	----------	-------	---	--------------	---

Repubblica	07/07/15	P. 19	"Colpo clamoroso, avrà gravi conseguenze; non è chiaro se opera di attivisti o concorrenti"		8
------------	----------	-------	---	--	---

FONDI EUROPEI

Repubblica Roma	07/07/15	P. IX	Finanziamenti Ue, la nuova tornata. Ecco i primi bandi	Salvatore Giuffrida	9
-----------------	----------	-------	--	---------------------	---

AMBIENTE

Sole 24 Ore	07/07/15	P. 38	Anche i committenti diventano produttori di rifiuti	Paola Ficco	10
-------------	----------	-------	---	-------------	----

SPESE LEGALI

Sole 24 Ore	07/07/15	P. 42	Spese legali a parere vincolato	Alessandro Galimberti	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------------	----

IMPIANTI TERMICI

Sole 24 Ore	07/07/15	P. 43	Su caldaie e bollino blu Regioni in ordine sparso	Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci	12
-------------	----------	-------	---	---------------------------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	07/07/15	P. 39	Commercialisti da accreditare per i servizi di politica attiva		13
-------------	----------	-------	--	--	----

Italia Oggi	07/07/15	P. 29	Tirocinio in corso di studi		14
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	07/07/15	P. 31	Consulenti garanti sul lavoro		15
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	07/07/15	P. 29	Periti industriali, un ponte tra il mondo della formazione e il lavoro intellettuale	Beatrice Migliorini	16
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

ATTUARI

Corriere Della Sera	07/07/15	P. 33	Polizze e fondi a caccia di attuari	Enzo Riboni	17
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------	----

La bozza di regolamento rivede l'iter tra il titolo e la specializzazione

Medici laureati e abilitati

Stop ai tempi morti fra la laurea e l'esame di stato

DI BENEDETTA PACELLI

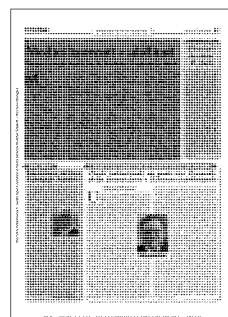
Medici laureati e contestualmente abilitati alla professione con una nuova modalità per l'esame di stato. Risparmiando così quell'anno di tempo «perso» tra i mesi di tirocinio obbligatorio post lauream e l'esame di abilitazione per l'iscrizione all'albo. È cucita così la nuova bozza di Regolamento relativo agli esami di stato di abilitazione della professione di medico-chirurgo che modifica il precedente decreto ministeriale in materia (n. 445/01). Un provvedimento, elaborato dal Consiglio universitario su mandato dello stesso ministero dell'istruzione e università sul cui tavolo è fermo ormai da qualche mese, e particolarmente atteso sia dalle rappresentanze studentesche di categoria sia dalla Federazione nazionale dei medici. Dunque non l'esame di laurea abilitante come previsto in un primo momento, ma un compromesso il cui principio di fondo

rimane lo stesso: accelerare l'ingresso dei futuri medici nel mondo del lavoro, allineandone i tempi alle prassi dei paesi europei. Un principio che sarà attuato con due passaggi: intervenendo sull'esame di abilitazione e modificando le modalità di svolgimento del tirocinio professionalizzante. Le nuove norme prevedono innanzitutto che l'esame di stato possa seguire «anche immediatamente la discussione della tesi di laurea e la proclamazione del voto di laurea» e «comunque non oltre un mese dallo stesso», e in secondo luogo vanno a impattare sul tirocinio obbligatorio articolato in tre mesi prevedendo che questo sia effettuato durante i sei anni di studio universitari e non alla conclusione come avviene attualmente. Gli studenti che si laureano in corso nelle sessioni estive di luglio e in quelle autunnali di ottobre fino a ora hanno dovuto aspettare il mese di novembre per iniziare il tirocinio. Da ora in poi invece all'esame abilitante potranno partecipare tutti

quei laureati in medicina che durante il corso abbiano svolto un tirocinio pratico «da svolgersi (...) nell'ambito dei 60 Cfu di attività professionalizzante previsti dall'attuale ordinamento».

Per rendere operativo tutto questo il regolamento è dovuto intervenire anche sull'esame di abilitazione alla professione, fino a ora basato su 180 quesiti a risposta multipla, e da ora in poi composto da una prova scritta e una pratica «volta ad accertare le capacità relative al sapere fare e al saper essere medico». In particolare secondo la bozza del provvedimento la prova pratica si svolge su uno e più casi clinici assegnati al candidato dalla commissione giudicatrice. Con un apposito decreto poi verrà regolamentata la modalità di valutazione della preparazione, dei saperi minimi e delle competenze. La nuova prova scritta, invece, consiste nella soluzione di 300 quiz (di cui 150 di argomenti preclinici e 150 clinici derivanti da una banca dati di domande a scel-

ta multipla). Cambia di conseguenza anche la commissione giudicatrice per gli esami abilitanti composta dal presidente (un professore ordinario della sede universitaria) e da altri componenti in numero proporzionato ai candidati e comunque non meno di otto. Della commissione poi dovrà far parte un rappresentante designato dall'ordine provinciale dei medici e degli odontoiatri, e uno dei ministeri della salute e dell'istruzione. «Finalmente dopo anni di discussione il provvedimento è pronto», ha dichiarato Andrea Lenzi presidente Cune dei presidenti dei corsi di laurea in medicina e chirurgia, «e per sostenere il cambiamento siamo pronti a fornire la banca dati di oltre 5 mila quiz del progress test già testato per nove anni in tutti i corsi di laurea in medicina. In questo modo si valutano gli studenti lungo tutto il percorso accademico e si trasforma davvero il sesto anno di medicina in un anno professionalizzante».



NUOVI VERTICI

Inarcassa, arriva Giuseppe Santoro

Alla guida di Inarcassa, l'Ente di previdenza di ingegneri e architetti arriva Giuseppe Santoro. La presidente in carica Paola Muratorio, lascia, quindi, il testimone al suo secondo in comando anch'egli architetto. Le elezioni per il rinnovo dei vertici della Cassa, che si sono concluse nei giorni scorsi,

hanno visto, infatti, un fronte unito e compatto che ha sostenuto Santoro portandolo a «una elezione», ha spiegato a *Italia Oggi* la presidente, «di cui siamo tutti più che soddisfatti e che segna una linea di continuità



con il percorso che Inarcassa ha intrapreso dal 2000 ad oggi». Formalmente Santoro entrerà in carica, per restare fino al 2020, solo dopo che il Consiglio si sarà riunito il prossimo giovedì e porterà con sé, alla guida della Cassa di previdenza, la sua squadra eletta. Continua, quindi, la dinastia degli architetti che ha preso avvio nel 2.000 con la presidente uscente Muratorio. Quest'ultima ha sottolineato come, a suo avviso, Santoro sia «una risorsa preziosa per Inarcassa che non si è mai sottratta nemmeno una volta al lavoro di squadra». Delegato della provincia di Siracusa dal 1995, Santoro è stato segretario del comitato ristretto statuto nel quinquennio 1995-2000 e segretario della commissione congruità nel quinquennio 2000-2005. Eletto consigliere di amministrazione e componente della giunta esecutiva nel 2005, per il quinquennio 2010-2015 ha ricoperto la carica di vicepresidente

Beatrice Migliorini



QUEL CANONE ESAGERATO SULLA MONETA ELETTRONICA

Per gli importi fino a 10 euro non si accettano bancomat. Pagamenti solo in contanti. Avvisi come questo si moltiplicano in bar, cartolerie e piccoli negozi. E molti altri, usando la furbizia, dicono che il Pos è guasto. Niente da fare, la moneta elettronica in Italia non attecchisce malgrado appelli e iniziative (non ultima il *no cash day*). Eppure, in base agli ultimi dati di Banca d'Italia, nel nostro Paese sono attivi 1 milione e 584 mila Pos, contro 1 milione 654 mila del Regno Unito, 1 milione 344 mila della Francia e 744 mila della Germania. Ciò pone l'Italia tra i Paesi dell'Unione con un maggior numero di installazioni per la moneta elettronica.

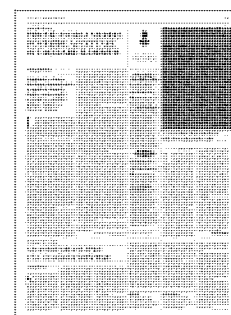
I vantaggi dell'utilizzo di bancomat e carta di credito sono noti: pagamenti tracciabili, lotta a evasione e riciclaggio, maggiore sicurezza. E allora cosa non quadra? Perché in Francia o Danimarca, con una diffusione meno capillare di pos, si può usare il bancomat anche per comprare un quotidiano? Il nodo sta nei costi, dicono alla Confcommercio. Ciò, in particolare, per le

transazioni di importo ridotto, per le imprese con scarso potere contrattuale verso le proprie banche e per quelle attività economiche che lavorano con bassi margini commerciali. In tal senso è illuminante la ricerca fatta sul comparto del commercio del dettaglio alimentare: quasi il 40% delle imprese non è in grado di sostenere una spesa che, nella maggior parte dei casi, tra costi di installazione, canoni e commissioni, è compresa tra i 1.000 e i 1.500 euro all'anno. E le cifre non si discostano di molto negli altri settori.

Un canone che, in tempi di crisi, viene percepito come una tassa a favore delle banche. La modernizzazione del sistema dei pagamenti può avvenire solo in presenza di vantaggi equamente ripartiti tra gli attori economici coinvolti: aumento del numero delle transazioni effettuate per banche e circuiti, facilità di utilizzo per i consumatori ma anche convenienza per il piccolo commercio. Altrimenti dovremo adeguarci al cartello «Solo contanti» per chissà quanto tempo.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ocse. Il nostro Paese destina all'Education l'8% delle sue risorse, peggio solo la Grecia

Italia penultima per spesa in istruzione

ROMA

Non c'è solo l'alto debito pubblico ad avvicinare la posizione dell'Italia a quella della Grecia. Ma c'è anche la bassa spesa per istruzione. A dirlo è il rapporto Government at a Glance 2015 dell'Ocse che è stato presentato ieri. E che fissa all'8% la quota di budget pubblico destinata dal nostro paese alla scuola. Peggio di noi fa - appunto - solo il governo ellenico che dedica, alla medesima causa, appena il 7,6% delle sue risorse.

Il paper dell'organizzazione parigina prende in considerazione la spesa per funzioni di 29 paesi. Da cui emerge che l'Italia ne ha indirizzato maggior parte all'assistenza sociale-welfare (41,3%), ai servizi pubblici generali (17,5%) e al sistema sanitario (14,1%). Seguono affari econo-

mici (8,2%), educazione (8%), ordine pubblico (3,8%), difesa (2,3%), protezione ambientale (1,8%), politiche sull'alloggio e finanziamento a cultura e religione (1,4% ciascuna).

In realtà, il dato sulla scuola non stupisce più di tanto chi ha a che fare tutti i giorni con l'istruzione e con i suoi numeri. Primo perché i dati non sono aggiornatissimi, visto che si riferiscono al 2013. E, secondo, perché sconta il trend discendente (e soprattutto i tagli) degli anni scorsi. Nel periodo 2007-2013 infatti il nostro investimento in Education si è ridotto dell'1,6 per cento. Il doppio dell'intera media Ocse pari allo 0,8 per cento.

Simile agli altri paesi esaminati è invece la causa di questa contrazione. A drenare risorse, come è accaduto nelle altre

economie alle prese con la disoccupazione galoppante post-crisi (ad esempio Spagna, Irlanda e Portogallo) è stata la protezione sociale (pensioni innanzitutto ma non solo). Tant'è che tra il 2007 e il 2013 le uscite per questa voce sono salite del 3,9 per cento.

C'è un altro dato che è stato diffuso ieri dall'organizzazione parigina e che deve far riflettere perché collegato al tema dell'istruzione. Si tratta del poco invidiabile primato dell'Italia per il più alto squilibrio tra la domanda e l'offerta di competenze. Un fenomeno che interessa il 35% della nostra forza lavoro e che - se corretto - consentirebbe un recupero di produttività nell'ordine del 10 per cento.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Attacco all'azienda italiana che vende software spia "Lavora per le dittature"

Blitz in rete: trafugati e pubblicati migliaia di file della Hacking Team società milanese specializzata in intrusioni informatiche

FABIO CHIUSI

Da Hacking Team a "Hacked Team" in una notte. Ieri mattina l'azienda milanese che produce software per compiere intrusioni informatiche a fini di intercettazioni legali si è scoperta infatti a sua volta vittima di una intrusione informatica, profilo Twitter compreso, a opera di ignoti.

Gli stessi che avevano violato le difese della concorrente Gamma International ad agosto 2014. L'hack odierno è tuttavia dieci volte più corposo: 400 gigabyte di mail, fatture e file audio della società con sede in via Moscova, contro i 40 prelevati alla rivale anglo tedesca. «Gamma e Hacking Team colpite», ha scritto su Twitter il profilo @GammaGroupPR, ritenuto affiliato ai responsabili. «Ne mancano ancora un po'», ha poi minacciato: se si considera che il mercato della sorveglianza digitale vale "miliardi di dollari", secondo gli 'SpyFiles' di WikiLeaks, il rischio è rivedere prossimamente lo stesso film.

IL CATALOGO DEI "CLIENTI"

Il materiale pubblicato, ancora privo di verifica indipendente, sembrerebbe indicare che Hacking Team abbia venduto i suoi prodotti anche a regimi dittatoriali. Circostanza ripetutamente smentita dai vertici dell'azienda, e che tuttavia troverebbe conferma in una lista di clienti apparsa in rete contenente spie e agenzie governative di Arabia Saudita, Kazakistan, Etiopia, Egitto, Emirati Arabi, Oman, Uzbekistan e altri, per un totale di 38 Paesi.

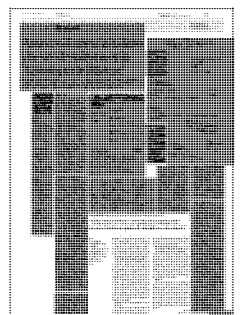
Il catalogo combacia con quello, pubblicato lo scorso anno, dal Citizen Lab di Toronto. Il centro di ricerca aveva già più volte incalzato Hacking Team chiedendo conto delle tracce di utilizzo del suo potente *Remote Control System*, capace di violare le protezioni crittografiche delle comunicazioni, così da monitorare file e mail cifrate, conversazioni via Skype, attivare da remoto e di nascosto telecamera e microfono del computer della vittima — senza distinzione tra Windows, OSX, Linux, Android e Blackberry. Tecnologie «controverse», ha scritto Ryan Gallagher di *The Intercept*, «non ultimo perché Hacking Team vanta sul suo stesso materiale pubblicitario di poterlo adoperare "per un intero Paese" così da spiare le comunicazioni di oltre 100 mila persone simultaneamente». Non a caso, *Reporters Without Borders* aveva inserito la società tra i "Nemici della rete" in un suo rapporto del 2013.

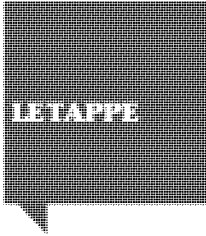
LO SPIONAGGIO DEGLI ATTIVISTI

Tra i bersagli non ci sarebbero solo quelli legittimi, i criminali. Anzi, a sollevare le critiche della comunità anti-sorveglianza sono le risultanze delle analisi tecniche che suggeriscono come i sistemi di Hacking Team sarebbero stati adoperati dall'Etiopia per monitorare giornalisti negli Stati Uniti — dalle carte risulta una fattura da un milione di euro — e dal Marocco per fare altrettanto.

Negli Emirati Arabi a essere spiato è stato l'attivista per i diritti umani Ahmed Mansoor. Messico, Colombia e Turchia, a loro volta nel catalogo, rientrano tra i 20 Paesi più letali per i giornalisti secondo il *Committee to Protect Journalists*. Nella lista figurano poi Sudan e Russia, anche se con la misteriosa dicitura «non ufficialmente supportati». Il rappresentante ita-

liano presso l'Onu aveva smentito, marzo 2015, che Hacking Team avesse relazioni d'affari con il Paese africano, ma una fattura da 480 mila euro datata tre anni prima, e il lavoro del Citizen Lab che considerava i suoi programmi ancora operativi nel 2014, sembrano smentirlo. Il valore totale delle fatture contenute nei documenti sarebbe, dice Steve Ragan di CSO Online, «oltre 4,3 milioni di euro».





LA SOCIETÀ

Hacking Team, con sede a Milano, è un'azienda privata che lavora per clienti istituzionali (governi e polizie, in Italia e nel mondo) sul tema della sicurezza online

LA REPUTAZIONE

Il software della Hacking Team, guidata da David Vincenzetti, sono tra i più sofisticati in circolazione: possono "infettare" sia Windows, sia Mac e gli smartphone

LE ACCUSE

Nel 2011 Wikileaks rilasciò documenti su Hacking Team, da allora al centro di inchieste giornalistiche per le sue attività sospette. E inserita tra i "nemici della Rete"

LA VIOLAZIONE

La violazione del profilo Twitter di Hacking Team ha portato alla pubblicazione di oltre 400 gigabyte di documenti che svelano le attività sospette

LA REPLICA: "SOLO BUGIE"

La società ha ribattuto via Twitter tramite uno dei suoi dipendenti, Christian Pozzi, che ha avvertito di non scaricare l'enorme file torrent condiviso dagli hacker perché a suo dire avrebbe contenuto un virus, e soprattutto perché «molto di quello che sostengono gli attaccanti sulla nostra compagnia non è vero. Per favore», ha chiesto prima che il profilo venisse hackerato a sua volta e fosse rimosso, «smettetela di diffondere false bugie sui servizi che offriamo». Quanto al contrasto delle violazioni dei diritti umani, il co-fondatore David Vincenzetti ha affermato già nel 2011 di prestarvi «estrema attenzione». Tra le rivelazioni di queste ore emerge che lo stesso Pozzi, il suo ingegnere per la sicurezza, usava password facilmente violabili come "passwOrd" e "passwOrd81" per accedere a social media e profili per le transazioni finanziarie.

L'ultimo tassello dell'intricato puzzle viene dal *Guardian*, che sottolinea come una fattura rivelerebbe gli affari tra Hacking Team e l'azienda brasiliana YasNiTech, che avrebbe avuto accesso per 3 mesi al suo prodotto di intercettazione da remoto per consentirle di violare telefoni Android e BlackBerry, oltre ai *device* che usano Windows. La società milanese, sul suo sito, scrive al contrario di fornire i suoi software «solo a governi e agenzie governative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTRUSIONE
Dall'alto: il profilo di Christian Pozzi, dipendente dell'azienda «quello della Hacking Team» dopo il hackeraggio di un mittente che ha svelato dettagli preziosi delle attività interne

ALFAHAD-PROD	Morocco	Minister of Interior	12/31/2014	Active
CSDN-BI	Morocco	Intelligence Agency	12/31/2014	Active
BIGO	Nigeria	Bayelfa Government	11/30/2014	Expired
DRF	Oman	Excellence Tech group Oman	12/31/2014	Active
PANP	Panama	President Security Office	5/31/2014	Expired
KVANT	Russia	Intelligence & vast Research	11/30/2014	Not officially supported
GIP	Saudi Arabia	General Intelligence Presidency	12/31/2015	Active
MDO	Saudi Arabia	Minister of Defence	7/15/2015	Active
TCC-GID	Saudi Arabia	General Intelligence Directorate	6/1/2015	Active
ICA-PROD	Singapore	Infocomm Development Agency	2/28/2015	Active
SKA	South Korea	The Army South Korea	12/31/2014	Active
ISS-01	Sudan	National Intelligence Security Service	12/31/2014	Not officially supported
THDOC	Thailand	Thai Police - Dep. Of Correction	7/31/2014	Expired
ATI	Tunisia	Tunisia (demo)	7/9/2011	Expired
TIP	Turkey	Turkish Police	11/18/2014	Active
MOI	UAE	Minister of Interior	12/31/2014	Active

HT S.r.l.

Sede legale e operativa: Via della Moscova, 13 - 20121 Milano - Tel: +39 02 29 06 06 03
e-mail: info@hackingteam.it - web: http://www.hackingteam.it - Fax: +39 02 63118946
P.IVA: 03924730967 - Capitale Sociale: € 223.572,00 i.v.
N° Reg. Imprese / CF: 03924730967 - N° R.E.A.: 1712545

LE PROVE
Tra i documenti messi online, le fatture dei pagamenti all'Hacking Team dai "regimi" di Sudan ed Etiopia

NISS - National Intelligence and Security Services
Arkweat 61/354
Abaed Khatim St.
Kartoum
Sudan
Registration number 352/07

Milan, July 2nd, 2012

Invoice no. 080/2012
Ref. Our Offer no. 20120601.088-1.MM
Ref. Contract signed on June 29th, 2012

Remote Control System - First payment 50%	€ 480.000,00
Total Amount	€ 480.000,00

VAT does not apply in accordance with Italian Presidential Decree 633/72, art. 7

Terms of payment:
At invoice date

By wire bank transfer to:
HT S.r.l. - Deutsche Bank via S. Prospero 2, 20121 Milan, Italy IBAN IT50P0310401600000000625132 BIC/SWIFT Code: DEUTITMM



L'INTERVISTA / GIOVANNI ZICCARDI, DOCENTE UNIVERSITARIO

“Colpo clamoroso, avrà gravi conseguenze non è chiaro se opera di attivisti o concorrenti”

“
La scelta di diffondere email e conversazioni personali su Whatsapp lascia perplessi
”

MILANO. La vicenda che ha visto Hacking Team come bersaglio di un attacco informatico pone tanti spunti interessanti di riflessione, non sempre facili da dipanare». Giovanni Ziccardi, docente all'Università di Milano e autore del recente *Internet, controllo e libertà* (Raffaello Cortina).

Qualche idea su chi abbia hackerato la società milanese e perché?

«Il punto sulle motivazioni è il più complesso. Azione dei concorrenti commerciali? Dipendente infedele? Ex dipendente o collaboratore scontento? Azione di attivismo da parte di gruppi che da tempo avevano collocato Hacking Team tra i “nemici di Internet”? Probabilmente solo la magistratura e gli investigatori potranno risolvere tale dubbio. L'enorme mole di dati trafugata farebbe pensare a un aiuto interno o a un furto di hard disk o computer, ma è anche vero che la velocità della fibra ottica, oggi, rende le trasmissioni di dati molto più rapide di un tempo».

Meglio non azzardare ipotesi, insomma.

«In questi casi è come cercare di prevedere il tempo in montagna. A mio avviso l'operazione è stata clamorosa e di una gravità inaudita. Capace di alterare gli equilibri commerciali del settore e con un impatto internazionale molto significativo».

rosa e di una gravità inaudita. Capace di alterare gli equilibri commerciali del settore e con un impatto internazionale molto significativo».

Che pensa della modalità di pubblicazione dei documenti in Rete?

«È stata fatta la scelta di diffondere tutto il materiale, compresi dettagli inutili per una ipotetica “causa” politica o di attivismo. Scelta radicale che ha portato a una forte violazione della privacy della società e dei dipendenti facendo circolare informazioni (anche) di puro gossip. Penso a caselle di posta elettronica, cronologia di siti visitati, conversazioni Whatsapp. Ciò solleva alcuni dubbi».

Quali?

«Siamo stati abituati, negli ultimi tempi e in diversi casi, all'idea della trasparenza responsabile o, comunque, mediata da giornalisti o esperti che vagliano prima i documenti riservati, li selezionano, li riassumono o spiegano per i non addetti e li divulgano. In questo caso è stato saltato il passaggio. L'associare quindi questa azione a fini di attivismo mi lascia perplessa».

(f.ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti Ue la nuova tornata Ecco i primi bandi

Si comincia con i fondi per le aree rurali 913 milioni in tutto gestiti dalla Regione

SALVATORE GIUFFRIDA

Arrivano i primi finanziamenti della Ue nell'ambito del fondo per lo sviluppo regionale Fesr, che prevede 913 milioni per cinque settori: reindustrializzazione, Ict, imprenditoria femminile, accesso al credito e internazionalizzazione. Ora può partire la prima fase del piano di reindustrializzazione, presentato da Zingaretti a febbraio 2015: il 20 luglio sarà pubblicata una "manifestazione di interesse" rivolta ad aggrega-

La programmazione 2014-2018 diventa operativa. Zingaretti "Così creiamo sviluppo"

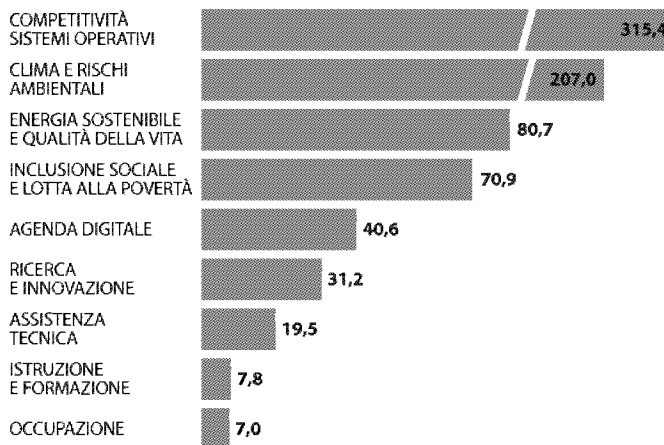
zioni di imprese, università e associazioni che dovranno studiare un'idea progettuale per sviluppare il territorio o migliorare la competitività delle imprese.

Il primo budget è di 40 milioni estensibile subito a 70 perché si può usufruire di fondi di altri settori come la green economy. I partner hanno a disposizione l'estate per scrivere il progetto, che sarà possibile presentare dal 1 settembre al 15 novembre: fon-

I settori dei Progetti Europei

DESTINAZIONE DEI FONDI DEL PIANO OPERATIVO REGIONALE DI SVILUPPO RURALE

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO

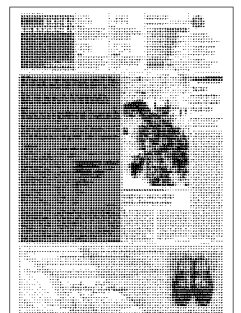


FONTE REGIONE LAZIO

damentale coinvolgere tutto il territorio. I progetti saranno valutati da un comitato di esperti e a gennaio 2016 sarà resa nota la graduatoria. Per il presidente della Regione Nicola Zingaretti siamo di fronte a "una spinta per proiettare il Lazio nel futuro". Le risorse Ue sono divise in tre fondi: uno per lo sviluppo del territorio (Fesr), uno a scopo sociale (Fse) e uno per l'agricoltura (Fears). «Daremo più sviluppo e

più lavoro con una cabina di regia unica e sportelli Europa che offrono tutte le informazioni». Il Fesr è il primo a essere operativo. A inizio settembre partirà un pacchetto da 5 milioni per le imprese che vogliono realizzare progetti innovativi in qualsiasi settore. Negli stessi giorni toccherà a un bando destinato ad aziende individuali o a maggioranza femminile

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente. Le misure del decreto legge 92/2015

Anche i committenti diventano produttori di rifiuti

Paola Ficco

Il decreto legge 92/2015 incide sulla disciplina di **rifiuti** (chiarendo la portata di alcune definizioni) e concede alle imprese di continuare a operare anche se (nonostante l'abbiano richiesta poiché obbligati per la prima volta) non sono ancora in possesso dell'**Aia** (autorizzazione integrata ambientale). Inoltre, evitano lo spegnimento dell'altoforno 2 dell'Ilva di Taranto dopo un mortale incidente sul lavoro. Il decreto 92 è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 luglio ed è in vigore dalla stessa data.

Per quanto riguarda i rifiuti, il Dl tocca alcune definizioni del decreto legislativo 152/2006 (Codice ambientale) e precisamente:

- produttore iniziale dei rifiuti: ora è tale «il soggetto la cui attività produce rifiuti e il soggetto al quale sia giuridicamente riferibile la produzione». Quindi, il produttore dei rifiuti non è più solo chi esegue le opere (appaltatore) ma anche il committente (appaltante);
- raccolta: ora comprende, oltre al deposito, anche il deposito preliminare alla raccolta;
- deposito temporaneo: in tale tipologia di deposito, ascrivibile esclusivamente al produttore dei rifiuti e mai soggetto ad autorizzazione (ove si rispettino le caratteristiche previste), rientra anche il deposito preliminare alla raccolta ai fini del trasporto dei rifiuti in un impianto di trattamento.

Tale deposito riguarda l'intera area in cui si svolge l'atti-

vità che ha determinato la produzione dei rifiuti.

Un "puzzle" definitorio che (soprattutto con riferimento al produttore) non mancherà di produrre i suoi effetti in numerosi ambiti operativi e sotto molti profili, ma che ora risolve la situazione dei rifiuti generati nel porto di Monfalcone. Qui la Cassazione (sentenza 5916/2015 del 10 febbraio) in sede di impugnativa cautelare, aveva stabilito che l'accumulo dei rifiuti prodotti dai subappaltatori di Fincantieri non potesse essere qualificato come un «deposito temporaneo» trattandosi di «stoccaggio»; quindi, doveva essere autorizzato. Nel cantiere navale, invece, tale attività era priva di atto di assenso preventivo. La Cassazione correttamente individuava il deposito temporaneo nel raggruppamento di rifiuti effettuato «ad opera dello stesso produttore e nell'area dove il rifiuto viene prodotto». Il raggruppamento era invece effettuato da Fincantieri (subappaltante) sui rifiuti prodotti da soggetti diversi (subappaltatori), in un luogo (banchina del porto) diverso da quello dove i rifiuti erano stati prodotti (a bordo delle navi in costruzione).

In ragione del Dl 92/2015 i depositi temporanei degli scarti di lavorazione realizzati sulla banchina del cantiere di Monfalcone ora sono legittimi poiché i rifiuti derivanti dalla costruzione delle navi sono prodotti anche dalla Fincantieri che, come tale, può posizionarli in deposito temporaneo senza autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Le Sezioni Unite fissano i criteri di rimborso delle parcelle professionali dei difensori

Spese legali a parere vincolato

Pa e giudici devono liquidare la somma stabilita dall'avvocatura dello Stato

Alessandro Galimberti
MILANO

■ **Nell'liquidare le spese legali** a favore del dipendente finito a processo, la Pa deve attenersi alla valutazione di congruità espressa dall'avvocatura dello Stato, valutazione che guiderà anche il giudice dell'eventuale ricorso. Nessun ruolo in questa partita può giocare il parere dell'Ordine forense competente, poiché qui non si controverte sul compenso professionale, bensì su un rimborso di spese legali già anticipate.

Le Sezioni Unite della Cassazione, con la sentenza 13861/15 depositata ieri, fanno chiarezza sui criteri per tenere indenni i dipendenti pubblici sottoposti a procedimento penale - e dal quale siano ovviamente usciti con archiviazione o assoluzione nel merito. La questione era stata sollevata da un sottufficiale di Marina siciliano, sottoposto negli anni '90 a un processo per fatti inerenti alla funzione costatogli - quantomeno dal solo punto di vista patrimoniale - circa 20 mila euro

attuali. Il rimborso era stato però decurtato esattamente di due terzi dall'avvocatura erariale, cui si era rivolta l'amministrazione della Marina prima della liquidazione, "taglio" che aveva poi superato anche due gradi di giudizio di merito davanti al giudice ordinario. Tuttavia la stessa avvocatura dello

PREVALE IL CONTROLLO

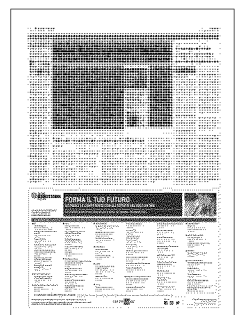
Secondo la Cassazione il giudizio di congruità erariale coniuga il diritto di difesa e i principi di sorveglianza sul bilancio

Stato aveva eccepito la competenza del tribunale ordinario, eccezione portata al grado di legittimità come contro ricorso incidentale - subordinato - rispetto all'impugnazione del militare. La Terza civile aveva infine rimesso il fascicolo alle Sezioni Unite che ieri hanno sciolto il solo quesito principale respingendo tutte le richie-

ste del militare. A cominciare da un sospetto (generico) di incostituzionalità sollevato dal ricorrente circa la mancanza di un corrispondente parere - obbligatorio - di congruità dei Consigli dell'ordine nelle parcelle verso i privati. Per le Sezioni unite l'equiparazione è arbitraria (rimborso da una parte, parcella dall'altra), e anche la lamentazione circa una presunta *diminutio* dell'esercizio di difesa (articolo 24 della Costituzione) è fuori luogo, considerato tra l'altro che qui i parametri della Carta che vengono in gioco sono semmai quelli legati alla «buona amministrazione» (art. 81). In sostanza, argomenta la Corte, le esigenze di finanza pubblica «impongono di non far carico all'erario di oneri eccedenti quanto è necessario, e al contempo sufficiente, per soddisfare gli interessi generali e i doveri giuridici che presidiano l'istituto del rimborso spese». Pertanto, se il vaglio del rimborso cadesse a carico dei (soli) consigli forensi cioè «toglie-

rebbe qualsiasi rilevanza pubblicistica alla spesa e ai relativi doveri di governo di essa», equiparando di fatto «il debito del cliente verso il professionista e quello di protezione del dipendente, che è a carico dello Stato». Equiparazione impropria, perché tra l'altro renderebbe il cliente "arbitro" della spesa pubblica attraverso scelte di difesa personali talvolta anche ultronee. Proprio per questo «prudentemente il legislatore ha previsto che (tali oneri, ndr) siano vagliati, sotto il profilo della congruità, dall'avvocatura dello Stato». Congruità, appunto, che significa bilanciare il diritto di difesa del dipendente della Pa con il ragionevole contenimento della spesa pubblica per avvocati difensori privati.

In questo senso il criterio dello «strettamente necessario» riferito alle spese di difesa deve essere inteso come «contemperamento» e bilanciamento tra principi costituzionali in parte confliggenti.



Impianti termici. I controlli relativi a fumi e rendimento

Su caldaie e bollino blu Regioni in ordine sparso

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Nonostante sia in vigore da due anni il **Dpr 74/2013**, che fissa per tutta Italia nuove regole sulla frequenza dei controlli degli impianti termici fondata su una diversa suddivisione per potenza, le Regioni (e in certi casi anche le Province e i Comuni sopra i 40 mila abitanti) continuano ad agire in ordine sparso su fumi delle **caldaie** e pagamento del bollino blu. Anche senza averne (il più delle volte) titolo.

La questione riguarda tutti gli impianti a gas, sia domestici sia condominiali di piccola e grande taglia, cioè fra i 35 e i 100 kW o sopra tale soglia e tocca il solo ambito delle ispezioni per l'efficienza energetica (a stabilire invece le tempistiche per la manutenzione degli impianti è il tecnico installatore per gli impianti di nuova installazione e il manutentore per quelli esistenti). Le Regioni che, dopo la svolta a livello statale, hanno recepito totalmente

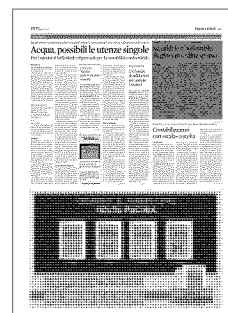
una disciplina per definire tempi e modi di verifiche e manutenzioni sono solo Lombardia, Marche, Umbria, Liguria e Toscana. Lo rivela un recente focus, realizzato dagli esperti di e-training, società di consulenza e formazione per installatori e tecnici.

Di queste Regioni, poi, solto la Lombardia è l'unica ad aver indicato nei propri testi il recepimento non solo del Dpr 74/2013, ma anche dell'ultima normativa europea sull'efficienza energetica (31/2010/Ue). In tutti gli altri casi viene invece citata la precedente direttiva 2002/91/Ce, ormai superata. Abruzzo, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto sono, invece, scese in campo, ma in modo parziale. Il Piemonte ha deliberato alcune disposizioni circa il libretto di impianto, modificando leggermente la disciplina statale. La Puglia, con una circolare, ha dichiarato di adottare il Dpr 74/2013, demandando tutto a un successivo regolamento, così come l'Abruzzo, con la

legge varata pochi giorni fa. Il Veneto ha deliberato per introdurre modifiche al libretto e istituire (per ora sulla carta) il catasto degli impianti così come la Sicilia ha deliberato il solo catasto.

Nelle altre Regioni, nulla è stato fatto per prendere atto del Dpr 74/2013. Con il risultato che si continua, praticamente ovunque, a utilizzare ancora la vecchia regola (Dpr 551/99 e Dlgs 192/2005), che prevede una temporalità diversa per l'invio dell'autocertificazione dell'avvenuto controllo e il pagamento del bollino e anche una diversa suddivisione in fasce degli impianti (classificati, per esempio, domestici non fra i 35 e i 100 kW ma fra 35 e 116 kW). Infine, esistono casi in cui sono state le Province o addirittura il Comune a recepire il Dpr 74/2013 riadattandolo alle procedure in essere, snaturandone quindi ogni contenuto. Un vero puzzle, difficile da ricomporre, con danno per il cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La richiesta

Commercialisti da accreditare per i servizi di politica attiva

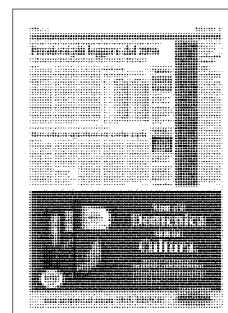
■ Condivisione dell'obiettivo di allargare il raggio d'azione degli ammortizzatori sociali in costanza di rapporto, anche se sono possibili dei miglioramenti alle disposizioni contenute nello schema di decreto legislativo ora all'esame del Parlamento. Ieri, rappresentanti del Consiglio nazionale dei **dottori commercialisti** e degli esperti contabili, nel corso di un'**audizione** presso la commissione Lavoro della Camera, hanno espresso le loro osservazioni in merito ai quattro schemi di decreti legislativi che completano il percorso di attuazione del Jobs act.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, in via generale i professionisti avrebbero preferito l'estensione delle tutele utilizzando gli strumenti già a disposizione invece che ricorrere ai fondi di solidarietà. Sul fronte procedurale, invece, è stato evidenziato che per i contratti di solidarietà che costituiranno uno snodo centrale, si auspica che gli stessi possano essere sottoscritti con le Rsa e le Rsu e solo se queste non sono presenti in azienda, tramite accordi aziendali con i sindacati aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, perché in molte aziende quest'ultime non sono presenti. Un'ulteriore spinta all'utilizzo di questo strumento potrebbe arrivare dalla semplificazione delle modalità di comunicazione dei lavoratori sospesi, anche in modalità telematica. Sul fronte dei lavoratori in Cig, invece, l'utilizzo dei dati già contenuti nelle banche dati consentirebbe di non segnalare se si trova una nuova occupazione.

Quanto alle politiche attive, i commercialisti auspicano un loro coinvolgimento quale soggetti accreditati per i servizi del lavoro.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIALISTI

Tirocinio in corso di studi

Commercialisti, il tirocinio comincia già durante gli studi. Anche per il prossimo anno accademico l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha siglato un accordo con gli Ordini dei Commercialisti e degli esperti contabili di Milano, Roma, Piacenza e Cremona. L'obiettivo è quello di formare giovani professionisti con le giuste competenze tali da rendere più coerente e diretto l'accesso al mondo del lavoro. Per gli iscritti a un corso di laurea triennale è previsto l'esonero dalla prima prova dell'esame di stato (sezione B) e la possibilità di svolgimento di parte del tirocinio durante il triennio. In caso di laurea magistrale, invece, lo svolgimento di parte del tirocinio professionale già nell'ultima fase del corso di laurea e l'esonero dalla prima prova dell'esame di stato per l'accesso alla sezione A.



Con il dlgs 81/2015 riconosciuta la terzietà nei rapporti tra datori e lavoratori

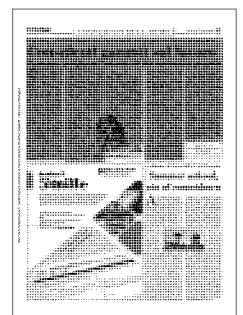
Consulenti garanti sul lavoro Potranno certificare l'autenticità dei contratti a progetto

Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto n.81/2015, relativo alla disciplina dei contratti e alla revisione delle mansioni, si delinea una nuova funzione per i Consulenti del lavoro. Se da una parte viene superato il contratto di lavoro a progetto e le disposizioni normative che lo regolavano (artt. da 61 a 69 bis dlgs n. 276/2003) vengono espressamente abrogate, dall'altra parte restano in vigore quei rapporti di lavoro autonomo che, anche se resi nella forma di collaborazione coordinata e continuativa, risultino genuini. A verificarne la genuinità sono chiamati, appunto, i Consulenti del lavoro che, ai sensi dell'art. 2, comma 7, devono certificare l'assenza dei requisiti che invaliderebbero l'autonomia del rapporto di lavoro, comportandone la riconduzione alla forma subordinata. «Una responsabilità molto importante per il Consulente del lavoro», dichiara la presidente nazionale dell'Ordine Marina Calderone, «che potrà assistere il lavoratore assieme agli avvocati e ai rappresentanti sindacali, nella fase in cui bisognerà riconfermare l'autenticità del contratto a progetto e la valenza dell'autonomia del rapporto presso le commissioni di certificazione dei contratti». Nella valutazione della genuinità del rapporto di lavoro si dovrà tener conto di alcuni elementi che il decreto individua come indicativi della natura subordinata del rapporto di lavoro, ovvero l'apporto esclusivamente personale, la continuità del rapporto e la modalità di esecuzione, organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. Un ruolo delicato e fondamentale, quindi, quello che i Consulenti del lavoro svolgono nell'assistere il lavoratore nella procedura di certificazione dei contratti di collaborazione, che si focalizza sulla verifica dell'effettiva natura autonoma del rapporto di lavoro, con par-

icolare attenzione alla certificazione della insussistenza di quegli indici che, come riportato dalla legge, condurrebbero il contratto verso altra tipologia: quella subordinata. Il Consulente del lavoro nel certificare la genuinità del rapporto reso nella forma della collaborazione coordinata e continuativa dovrà seguire alcuni elementi indicativi: l'effettiva ed adeguata professionalità del collaboratore, significativa ed essenziale ai fini della realizzazione della prestazione lavorativa concordata; l'effettiva natura del rapporto contrattuale e della corrispondenza tra la declaratoria formale e l'atteggiamento concreto delle parti, tenuto

conto dei rispettivi rapporti contrattuali; la puntualità delle indicazioni relative al coordinamento e alla sua concreta attuazione, tali da manifestare l'effettività della natura autonoma del rapporto e la verifica dell'effettiva autonomia della prestazione lavorativa, in relazione ai tempi e al luogo di lavoro, che non devono provenire esclusivamente dal committente. Nella valutazione di questi requisiti, bisognerà tener conto anche della durata della prestazione lavorativa concordata, della modalità di esecuzione della prestazione e di alcune caratteristiche che qualificano l'attività del collaboratore come la specificità, l'autonomia, il coordinamento con l'organizzazione del committente e la valutabilità della prestazione a prescindere e indipendentemente dal tempo della sua esecuzione. Nel caso in cui si chieda di certificare più collaborazioni coordinate e continuative con le stesse caratteristiche, il Consulente del lavoro dovrà valutare le motivazioni che giustificano il coinvolgimento di più lavoratori autonomi per la realizzazione del risultato, onde evitare che l'attività ordinaria dell'azienda sia realizzata con soli col-

laboratori coordinati e continuativi. Se, invece, in azienda ci sono lavoratori subordinati che svolgono prestazioni analoghe, che sono oggetto del contratto di collaborazione da certificare, anche se si tratta di prestazioni diverse ma rese con le stesse modalità, le parti devono evidenziare in modo molto rigoroso gli elementi di autonomia dell'attività da svolgere. «Con questa nuova funzione», ribadisce la presidente Calderone, «si sostanzia il percorso che la Categoria svolge per deflazionare il contenzioso che può nascere all'interno di un contesto aziendale e compromettere la gestione dei rapporti di lavoro».



IL PROGETTO PER ANDARE OLTRE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DI CATEGORIA

Periti industriali, un ponte tra il mondo della formazione e il lavoro intellettuale

DI BEATRICE MIGLIORINI

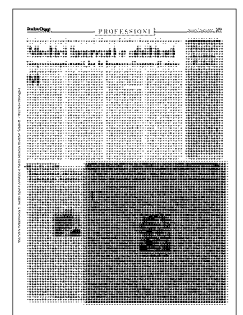
Un ponte tra la formazione universitaria e il lavoro intellettuale. Sfruttando la possibilità che arriva dal dpr di riforma delle professioni (137/12), che ha stabilito la possibilità per gli ordini di siglare accordi con gli atenei per lo svolgimento del tirocinio professionalizzante di sei mesi in uno studio di un professionista. Una possibilità che il Consiglio nazionale dei periti industriali ha intenzione e si sta impegnando a sfruttare al massimo. E che, se tutto andrà come previsto, potrà concretizzarsi e mettersi in moto già dall'autunno. Con il progetto università il Cnpi punta così a dare attuazione a quanto stabilito dagli oltre 600 delegati al Congresso straordinario «Andare oltre» che si è svolto nel novembre scorso e che ha sancito l'obbligo di laurea per tutti i nuovi iscritti all'albo di categoria. «Una decisione che, inevitabilmente», ha spiegato a *Italia Oggi* il presidente del Cnpi, **Giampiero Giovannetti**, «ha portato il Consiglio a interfacciarsi con tutti gli atenei possibili mettendo in piedi una catena di interazioni che speriamo dia frutti quanto prima». La domanda, però, resta sempre la stessa: perché la laurea? E qui è necessario prendere in considerazione tutti gli interventi legislativi che, negli anni, si sono succeduti. Partendo dal dpr 328/01 che tra i requisiti di ammissione all'esame di stato ha introdotto la laurea, al dpr 88/10 che nel riformare gli istituti tecnici ha ridefinito settori e indirizzi, modificando la stessa denominazione del titolo di studio. Il diploma rilasciato dalla scuola riformata dall'allora ministro Gelmini non basta più. E tutte le norme italiane non si sono preoccupate di tenere il passo con l'Europa e le sue direttive che hanno sancito l'obbligo della laurea almeno triennale per esercitare una professione intellettuale. «Inoltre», ha aggiunto Giovannetti, «si



Giampiero Giovannetti

deve tener conto del nuovo sistema del quadro europeo delle qualifiche. Non possiamo più prescindere in nessun modo dalla laurea». Per i periti industriali si tratta quindi di restare nell'attuale livello D previsto dal decreto legislativo 206/12 (che recepisce la direttiva qualifiche 36/05) e poi nel relativo livello VI EQF (quadro europeo delle qualifiche e dei titoli per l'apprendimento permanente) che stabilisce la possibilità di esercitare l'attività autonoma di progettazione, direzione lavori e collaudo, solo a chi possiede la laurea triennale. E la categoria non è certo restata a guardare. I periti, infatti, si sono mossi senza sosta per prendere accordi e siglare convenzioni con gli atenei (già 15 atenei, più gli atenei telematici sono interessati a siglare un accordo) e, inoltre, è allo studio anche una convenzione quadro tra la Crui e il Cnpi. Tendenzialmente, i punti dell'accordo consistono nella possibilità per i laureati triennali nel settore ingegneristico di svolgere il tirocinio professionalizzante di sei mesi presso uno studio di un professionista di un perito industriale. Possibilità a cui andrebbe ad aggiungersi anche un mutuo riconoscimento di crediti formativi universitari con

quelli professionalizzanti. Prevista, infine, anche un'azione di orientamento negli ultimi anni del secondario superiore in entrata (verso la laurea di stampo ingegneristico) e ai laureati triennali (nei giorni dei carrier day) in uscita (verso l'albo di categoria. Un'attività, quindi, che ha visto impegnato il Cnpi su tutta la linea. «Stiamo battendo il territorio palmo a palmo per non lasciare nulla al caso», ha sottolineato Giovannetti, «e da questa iniziativa ci aspettiamo una risposta, in termini numerici, più che positiva. Ora la palla, però, passa al mondo della politica che dovrà impegnarsi per dare concretezza nel più breve tempo possibile a quello che è stato il nostro lavoro».



Polizze e fondi a caccia di attuari

La professione cresce del 6% l'anno e la domanda delle aziende supera le candidature

Quante sono le categorie professionali che prevedono una crescita del numero totale dei loro addetti del 6% all'anno nei prossimi cinque anni?

Probabilmente una sola, quella degli "attuari". Nome e professione poco conosciuti, promessa di piena occupazione, assunzioni immediate post laurea e retribuzioni iniziali sopra la media. È questa l'attraente prospettiva per chi entra in una categoria di esperti sempre più indispensabili ad assicurazioni, istituti previdenziali, banche, enti pubblici e aziende di ogni tipo. Quelli che costruiscono prodotti finanziari e assicurativi e ne stimano i rischi, veri e propri valutatori di fenomeni economici regolati dall'incertezza, come le tariffe delle assicurazioni, l'equilibrio tecnico dei Fondi pensione, il risk management delle aziende non finanziarie.

Tradotta in numeri, quella crescita di addetti prevista al tasso annuo del 6%, vuol dire 300 attuari in più entro il 2020. Sembra poca cosa, ma va notato che, per ora, si tratta di una professione di pochi specialisti: solo 920 gli iscritti all'Albo,

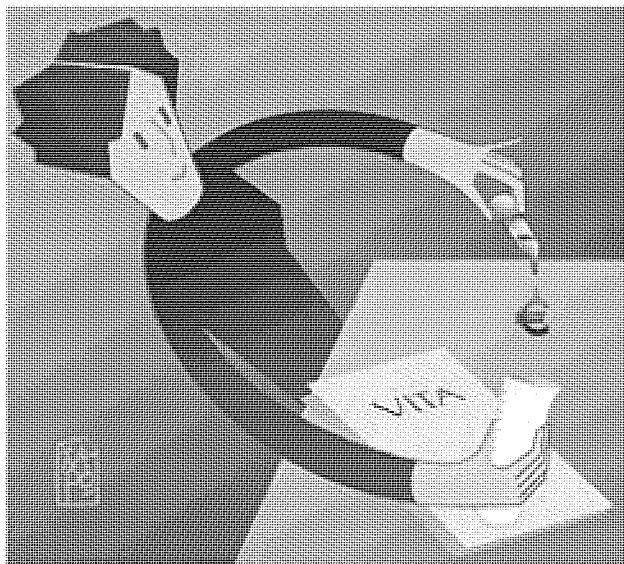


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

condizione indispensabile per esercitare l'attività di attuario. Il bisogno di queste figure, però, già oggi è molto più alto e da subito ne servirebbero almeno altrettanti degli attuali 920 che università ed Esame di Stato riescono a sfornare in questi anni. «La domanda più consistente verrà dalle assicurazioni a causa del prossimo avvento, al primo gennaio

2016, della direttiva europea Solvency II — chiarisce Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari — che stabilisce una serie di regole per migliorare la sicurezza delle imprese di assicurazione e che, di conseguenza, richiederà più attuari per farne fronte. Altra forte richiesta viene dai fondi pensione e da quelli sanitari, dal settore fi-

nanziario soprattutto dalle banche e dalle imprese per le attività di risk management».

Oltre all'inserimento nelle aziende come dipendenti, un'altra chance per gli attuari è quella della libera professione — oggi svolta dal 15% degli abilitati — che realizza, per esempio, consulenze tecniche a tribunali e preture.

La via per diventare attuari passa obbligatoriamente per una laurea in Finanza (Lm16), Scienze statistiche, attuariali e finanziarie (Lm83), Scienze statistiche (Lm82), classi presenti in tutta Italia (Ancona, Bari, Benevento, Bologna, Firenze, Fisciano (Salerno), Foggia, Lecce, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Rimini, Rende (Calabria), Roma, Siena, Teramo, Torino, Trento, Trieste, Verona).

E per chi pensa che la professione, che richiede competenze matematiche e statistiche, sia di stretta connotazione maschile deve ricredersi: già oggi le donne sono il 42% ma il loro peso è in sensibile crescita.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Gli attuari sono esperti sempre più indispensabili a assicurazioni, istituti previdenziali, banche, enti pubblici e varie aziende. Costruiscono prodotti finanziari e assicurativi e ne stimano i rischi, veri e propri valutatori di fenomeni economici regolati dall'incertezza, come le tariffe delle assicurazioni.

